

zione ci sia il rischio di passare da un duopolio pubblico privato ad un duopolio interamente privato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Maria Teresa Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, colleghi, con questa interpellanza l'onorevole Michele Ventura ed altri colleghi sollecitano in sostanza l'acquisizione del parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato in ordine all'operazione di privatizzazione dell'ETI.

Premetterei talune circostanze, cioè che i rapporti imprenditoriali esistenti tra ETI e Philip Morris sono caratterizzati da logiche meramente economico commerciali. Infatti, sia il contratto di produzione per conto (e non più contratto di licenza), sia il rapporto di servizi logistici e distributivi sono fondati su clausole e contenuti economici pienamente in linea con analoghi contratti stipulati dalla Philip Morris con altri produttori europei, anche per quanto attiene alle operazioni di recesso connesse al mutamento dell'assetto proprietario del prestatore di servizi ETI/Etìnera.

Tali contratti sono in linea con la normativa europea antitrust, in quanto sia ETI sia Philip Morris hanno già a suo tempo provveduto a notificare i nuovi rapporti negoziali all'antitrust comunitario. In ordine poi al riferimento alla quota di mercato, si precisa che in termini quantitativi la fabbricazione per conto di Philip Morris rappresenta oggi circa il 39 per cento delle produzioni complessive di ETI, mentre in termini economici vale circa l'8 per cento dei ricavi complessivi della società.

Per quanto attiene al contratto di servizi logistici e distributivi stipulato tra Philip Morris e la società Etìnera, interamente controllata da ETI, quest'ultimo rappresenta, in termini economici, il 50 per cento circa del totale dei ricavi della controllata.

In seguito al piano di riassetto industriale del gruppo ETI, il peso dei contratti in essere con la Philip Morris, sotto il profilo della redditività complessiva, sono passati dal 46 per cento alla fine del 1998 all'attuale 18 per cento.

Da ultimo, con riferimento al parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, nell'ambito della procedura di privatizzazione dell'ETI, si fa presente che il parere dell'antitrust, sia italiano sia europeo, è già previsto nella fase finale della procedura, quando sarà possibile sottoporre alle autorità medesime fattispecie concrete da esaminare.

PRESIDENTE. L'onorevole Benvenuto, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, l'ETI nel corso di questi anni è stato sottoposto ad una profonda modifica e, pertanto, concordiamo con le indicazioni, fornite dal Governo, riferite all'ente e al suo valore. In particolare, è stata effettuata un'operazione di ristrutturazione dell'ente in questione e sono state cedute attività considerate ad esso non funzionali; è stato anche definito un ottimo piano industriale e sono state anche salvaguardati, attraverso un importante accordo, i livelli occupazionali. Il valore dell'Ente tabacchi italiano oggi è notevole. Inoltre, l'incidenza dell'accordo stipulato con la Philip Morris è passato dal 45 a circa il 15-20 per cento.

Che cosa ci preoccupa e che cosa non ci convince nella risposta fornita dal sottosegretario Armosino? Poiché il 16 luglio si svolgerà l'asta per l'ETI a cui parteciperanno tre concorrenti — Altadis, BAT e la Imprenditori associati — ed essendo stata privilegiata per un anno la trattativa, senza ricorrere ad un'offerta pubblica di vendita, ci preoccupiamo che questo modo con il quale si è proceduto e, in particolare, che la Philip Morris rappresenti un vero e proprio invitato di pietra, conduca allo svolgimento di un'asta che, per via degli errori che sono stati commessi dal Governo, non consenta di ottenere il mas-

simo dei risultati possibili. Dico ciò proprio perché incide moltissimo questo convitato di pietra e la natura del rapporto in essere con la Philips Morris.

Conosciamo le condizioni a cui devono sottostare le società che concorrono all'asta per la privatizzazione dell'ETI: devono disporre di un piano industriale che abbracci un periodo di tre anni e che salvaguardi l'occupazione e mantenga l'unità della società; l'asta sarà aggiudicata, ovviamente, a chi tra i concorrenti offrirà di più.

Il contenuto di questo accordo stipulato dalla Imprenditori associati con la Philip Morris — il quale prevede che, se vincono gli altri due concorrenti e non vincono gli Imprenditori associati, la Philip Morris potrà disdire il suo contratto — finisce, pertanto, per rappresentare un vincolo per deprezzare il valore dell'ETI e per rappresentare una situazione che ha una sua valenza, perché il valore di questo accordo con la Philip Morris è pari a 16 milioni di chilogrammi di sigarette, ragion per cui si verrebbe a creare una situazione complicata e difficile per concorrenti che si dovessero trovare di fronte ad una disdetta dell'accordo, e diventerebbe difficile garantire quel piano industriale con le caratteristiche che prima ho ricordato.

Proprio per tale motivo, voglio qui ricordare che ci troviamo di fronte ad una situazione rispetto alla quale è possibile operare un paragone. Proprio in questi ultimi tempi, è stata condotta un'operazione di privatizzazione nel settore del tabacco in Marocco; tale operazione è stata realizzata in quattro mesi, mentre in Italia questa vicenda si trascina ormai da un anno. Vorrei ricordare, inoltre, che questa operazione di privatizzazione fatta in Marocco, vinta in una gara dalla Altabis, ha portato in quell'occasione ad un introito di 1,3 miliardi di euro; in questo caso, invece, le offerte di cui si parla oscillano tra 1,2 miliardi e 1,4 miliardi di euro, con una differenza sostanziale e profonda, poiché il nostro mercato ha una potenzialità di 100 miliardi di sigarette, mentre il Marocco ha una potenzialità di

14 miliardi di sigarette. Ecco perché siamo convinti che debba esserci una maggiore trasparenza in questa operazione.

La nostra preoccupazione deriva anche dal fatto che, in merito alle vicende relative all'ETI e alla Philip Morris — soprattutto sulle vicende relative a quest'ultima, per quelle preoccupazioni, che prima ho rappresentato, riguardo alla possibilità che si costituisca un duopolio di fatto — l'Antitrust è già intervenuta con una multa, irrogata alla Philip Morris e all'ETI, per un'intesa restrittiva del mercato, con riferimento ai prezzi delle sigarette. Ed è proprio una notizia fresca di questi giorni, inoltre, l'apertura di una istruttoria per l'intesa siglata dalla multinazionale americana Philip Morris con un gruppo di rivendite di tabacchi (7 mila, per l'esattezza), con lo scopo di farsi comunicare, verso corrispettivo, informazioni relative alle vendite di sigarette della Philip Morris, acquisendo, così, quelle informazioni che permetterebbero alla stessa Philips Morris di conoscere, con estremo dettaglio e rapidità, l'andamento delle vendite dei concorrenti e delle singole marche.

Ecco perché insistiamo, di fronte alla lunghezza di questa procedura e di fronte al peso enorme — che non sottovaluto, per le ragioni che ho poc'anzi rappresentato, e che hanno un precedente storico molto ampio e molto più lungo di questo Governo o di quelli che lo hanno preceduto — di questo convitato di pietra, affinché il Governo operi con grande trasparenza e, mi permetto di dire, anche con grande collegialità, perché ci troviamo di fronte a questa contraddizione.

Vi è un Ente tabacchi che è stato reso funzionante (e concordo con le valutazioni dell'onorevole Armosino), che ha un grande valore, che ha acquistato una maggiore autonomia e che è stato risanato. È stata, quindi, compiuta un'operazione importantissima, ma non si capisce il modo con il quale la stessa è stata condotta. È un'operazione che finisce per portare all'erario risultati che sono molto più ridotti di quello che potrebbe essere il reale valore. Infatti, questa specie di pre-accordo stipulato con una cordata e con la

Philip Morris finisce per incombere come un peso enorme e per scoraggiare gli altri concorrenti ad intervenire e porterebbe al risultato paradossale di realizzare nel nostro paese un monopolio, cosa che il Governo all'inizio aveva escluso. Infatti, lo stesso aveva detto « no » alla Philip Morris che concorreva e « no » alla Philip Morris che stipulava dei pre-accordi. Tutto ciò con un risultato — ho citato ciò che avviene in Marocco — che diventerebbe veramente paradossale: rende di più l'operazione realizzata in Marocco e vale molto di meno l'operazione compiuta nel nostro paese.

Aggiungo — e concludo — che si finisce per determinare un risultato che porta ad un monopolio, l'esatto contrario di quello che, invece, è alla base di una corretta politica di privatizzazione che deve affidarsi al mercato e non può sostituire ad un monopolio pubblico uno privato.

(Rinvio interpellanza Sardelli n. 2-00810)

PRESIDENTE. Dovremmo ora passare all'interpellanza urgente Sardelli n. 2-00810.

Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il rappresentante del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Sardelli n. 2-00810 è rinviato ad altra seduta.

(Incidenti occorsi a seguito di esercitazioni presso poligoni militari della Sardegna — n. 2-00819)

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00819 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 11*).

TONINO LODDO. Signor Presidente, circa una decina di giorni fa (devo precisare, a tal proposito, che la data apparsa nel testo dell'interpellanza è sbagliata, perché si tratta di una vicenda accaduta il 19 giugno 2003 e non il 19 maggio 2003), un missile lanciato dal poligono militare di

Perdasdefogu e diretto verso un bersaglio in mare è finito fuori area, dirigendosi verso terra, nel mezzo di una località coltivata a vigneti in agro di Jerzu, in provincia di Nuoro, distribuendo schegge infiammate per un centinaio di metri e provocando un incendio che ha interessato vari ettari.

Solo per un caso credo sia stata evitata una tragedia, perché il luogo di caduta del missile è situato a poche centinaia di metri da una strada molto trafficata, soprattutto in questo periodo, ed in una zona ad alta valenza agricola, in un vigneto dove si trovavano a lavorare, fino a qualche minuto prima, il proprietario con quattro operai.

Il problema di fondo è che non si tratta di una vicenda unica. Essa, infatti, sembrerebbe la replica di un altro analogo incidente che sarebbe accaduto appena 48 ore prima, quando un altro missile avrebbe smarrito la testata inesplosa, schiantandosi nelle vicinanze della spiaggia di Murtas in agro di Villaputzu, in provincia di Cagliari.

Un terzo caso analogo si sarebbe verificato il 16 aprile 2003, quando un altro missile, smarrendo completamente l'orientamento, finì nelle campagne di Villasalto.

Se si aggiunge che fonti di stampa parlano addirittura negli ultimi mesi di altri cinque missili difettosi che avrebbero smarrito la traiettoria, si comprende come sia quanto meno singolare questo susseguirsi di incidenti a distanza così ravvicinata.

Naturalmente, ritengo che non sia il caso di immaginare scenari catastrofici. Però, non possiamo neppure sottrarci all'idea terrificante di cosa sarebbe potuto accadere se questi incidenti si fossero verificati in luoghi popolati o addirittura in centri abitati.

La Sardegna sta già pagando un prezzo molto alto in termini di servitù militari. Se a ciò aggiungiamo il poco chiaro e il poco edificante balletto di notizie circa lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi ed aggiungiamo anche la vicenda dell'uranio impoverito di cui si è lungamente parlato, credo che l'angoscia dei missili impazziti, unita a

tutto questo, non possa che provocare grande preoccupazione all'interno della Sardegna. Tali preoccupazioni hanno soprattutto riguardo al periodo che stiamo vivendo, all'industria turistica sarda, che è una delle componenti fondamentali dello sviluppo economico dell'isola.

Infatti, appare evidente che notizie di questo tipo non consentono una tranquillità rispetto allo sviluppo dell'industria turistica.

Per giunta, il sindaco di Villaputzu, (in provincia di Cagliari e non di Nuoro come si legge, per errore, nel testo dell'interpellanza) avrebbe dichiarato ai giornali che il suo comune da oltre quattro anni non riceve alcun indennizzo per le servitù militari del proprio territorio.

Tutte le situazioni a cui ho fatto cenno, se saranno confermate dal Governo, costituiscono un grave problema. Vorremmo capire se si sia trattato, come ha dichiarato il comandante del poligono, di brutti eventi del tutto imprevedibili e, in tal caso, vorremmo capire come mai tali eventi siano così tanti ed accaduti in tempi così ravvicinati. Vorremmo, inoltre, capire quali misure di sicurezza siano state adottate all'interno ed all'esterno dei poligoni di tiro della Sardegna. In modo particolare, vorremmo sapere chi, come e quando abbia verificato e certificato i parametri ed i sistemi di sicurezza proposti dalle Forze armate per l'attività dei poligoni di tiro. Vorremmo, altresì, sapere per quali motivi tali missili non abbiano ricevuto il segnale di autodistruzione. Infine, vorremmo sapere come il Governo intenda operare per prevenire, in futuro, simili episodi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere.

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, preliminarmente vorrei sottolineare che sul territorio della Sardegna grava una presenza militare importante in nome del principio della difesa nazionale. Sicuramente, sono legittime le aspettative del territorio, della comunità e del popolo

sardo rispetto a riscontri che devono compensare fortemente tale peso, tale servitù, tale gravame. Questo Governo, da due anni, sta operando in maniera forte e precisa in tal senso.

Occorre, però, non intraprendere il percorso della strumentalizzazione e dell'eccessivo clamore che, alla fine, danneggia ulteriormente l'immagine di un'isola che vuole vivere il suo progetto in maniera oggettiva rispetto alle risorse territoriali, ambientali, turistiche e naturali. Proprio per questo il compito del Ministro della difesa è quello di assicurare e garantire che le fonti di stampa appaiono errate e senza fondamento.

Dal 9 al 19 giugno scorso presso il poligono sperimentale interforze di Perdassedogiu si è svolta la campagna di lancio del missile *Hawk* del V reggimento contraerei dell'esercito durante la quale sono stati lanciati 16 missili con il supporto del personale del poligono. Nella circostanza non erano presenti Forze armate straniere. Detta attività era stata presentata al comitato misto paritetico e da quest'ultima approvata il 13 novembre 2002.

In particolare, con riferimento alle questioni oggetto dell'interpellanza, il 17 giugno le attività programmate prevedevano il lancio di quattro missili, dei quali tre sono andati a segno, mentre uno è stato distrutto in volo ricadendo all'interno dell'area di sgombero. Occorre precisare che si può considerare incidente l'evento che comporta la ricaduta di frammenti o parti di proiettile fuori dall'area di sgombero.

Al fine, comunque, di acquisire con assoluta certezza l'assenza di ogni pericolo, visto l'approssimarsi della stagione estiva, durante la quale il comando del poligono consente alla collettività civile l'uso della spiaggia demaniale di Torre Murtas — astenendosi da ogni attività operativa dal 21 giugno al 20 settembre di ogni anno —, è stata interessata la capitaneria di porto di Arbatax e gli operatori del nucleo artificieri del comando Marina militare di Cagliari, per una verifica dell'eventuale presenza di residui di parte del missile, che comunque, ove presenti, non

comportano pericolo, in quanto non esplodono, né provocano altri danni, anche se esposti al fuoco. A tal proposito, si deve sottolineare che tutti i poligoni dell'isola interrompono l'attività nel periodo balneare. Il poligono di Perdasdefogu attua tale sospensione in maniera consuetudinaria da molti anni e non certamente in conseguenza degli eventi di cui si discute.

Il 19 giugno, alle ore 11.30 circa, sono stati lanciati due missili Hawk, quasi simultaneamente, in maniera regolare. Dopo un brevissimo periodo di volo, uno dei due missili ha avuto un'impennata improvvisa, abbandonando la traiettoria prevista e dirigendosi verso terra. Immediatamente è stato teletrasmesso l'ordine di autodistruzione per entrambi i missili, che però veniva eseguito solo dal missile che volava lungo la traiettoria corretta. Il secondo missile, invece, ha terminato il volo impattando sul terreno, all'interno di un vigneto, al di fuori dell'area di sgombero. L'evento non ha causato danni a persone o animali. Sul luogo dell'impatto sono prontamente intervenute le squadre antincendio e gli artificieri militari, allo scopo di verificare la sicurezza della zona e l'effettiva distruzione del missile, nonché per svolgere le operazioni di bonifica dell'area.

Per quanto concerne l'evento, si osserva che il missile interessato aveva superato tutti i test ed i controlli volti a verificare l'efficienza degli apparati di bordo, prima dell'impiego, come risulta dalla documentazione tecnica prodotta dagli organi responsabili dell'esercito. Sono, pertanto, in corso di accertamento le cause del malfunzionamento, tenuto conto che il missile è dotato di due sistemi di teledistruzione, uno automatico, l'altro manuale, di cui il primo avrebbe dovuto entrare in funzione autonomamente, in presenza di determinate condizioni, peraltro realmente verificatesi durante il volo. Al riguardo, poiché i missili impiegati sono dotati di un sistema di telemetria, che rileva i dati di funzionamento dei vari apparati di bordo durante il volo, e grazie alla strumentazione sperimentale del poligono, nei prossimi giorni sarà possibile acquisire una più

precisa conoscenza dell'accaduto, a seguito dello studio di tali dati. Allo specifico scopo, il comandante del poligono sperimentale ha nominato una commissione, che sarà coadiuvata da personale tecnico dell'esercito. Al momento, l'evento sembrerebbe attribuibile ad avarie che hanno interessato sia i sistemi di bordo del missile, sia i sistemi di teledistruzione.

Sulla questione che i malfunzionamenti, di cui si discute, si siano verificati tutti in un arco di tempo abbastanza ristretto occorre dire, innanzitutto, che le precisazioni sono riferite ad un missile che è caduto all'interno dell'area del poligono e ad un'altro missile, quello di cui si discute, di cui si stanno accertando le cause rispetto al mancato funzionamento. Quindi, al di là del fatto gravissimo, che si deve verificare ed accertare, e di cui si devono approfondire tutti gli aspetti tecnici, sicuramente non vi è stato assolutamente quel numero indicato dall'interpellante né tanto meno dalle fonti da lui citate.

In ogni caso, semplicemente come dato — certamente non si vuole in qualche modo eliminare la preoccupazione che esiste, che è chiara e legittima, e che spinge a porre in essere qualsiasi tipo di accertamento e di verifica, per eliminare ogni ipotetico dubbio rispetto all'eventuale pericolo successivo —, dal 1970 ad oggi, rispetto ai numerosissimi missili lanciati, nelle diverse operazioni svolte dal poligono, non si erano mai verificati incidenti di questo rilievo. Tuttavia, occorre sicuramente porre in essere, come dicevo prima, tutte le precauzioni necessarie a scongiurarli e proprio per questo ci si è assunti il compito di effettuare le verifiche, di cui ho detto prima. Per quanto riguarda le misure di sicurezza adottate dalle Forze armate che utilizzano il poligono, esse sono di volta in volta sottoposte al comando della struttura, che ne verifica la qualità per l'applicazione. Ove tali misure non fossero ritenute sufficienti, il comando nega l'autorizzazione al lancio.

Con riferimento, poi, all'aspetto importantissimo degli indennizzi ai comuni, nei cui territori sono presenti servitù militari,

è attualmente in corso la procedura per l'individuazione delle regioni a cui essi competono.

Tale procedura prevede che la Presidenza del Consiglio dei ministri individui, ogni cinque anni e con proprio decreto, le regioni — tra le quali la Sardegna — maggiormente oberate da vincoli e da attività militari, al fine di corrispondere un contributo annuo da destinarsi alla realizzazione di opere pubbliche e servizi sociali nei comuni, in cui le esigenze militari incidono maggiormente sull'uso del territorio. Il contributo è corrisposto alle singole regioni sulla base dell'incidenza dei vincoli e delle attività militari.

Attualmente, il relativo schema di decreto del Presidente Consiglio dei ministri per il quinquennio 2000-2004 è stato inviato al dipartimento per gli affari regionali, ai fini dell'acquisizione del parere delle singole regioni interessate. L'emana-zione del citato decreto consentirà quindi l'erogazione del contributo quinquennale, di cui potranno usufruire oltre la Sardegna anche le altre regioni oberate da vincoli. Sarà poi cura delle autorità regionali preposte alla ripartizione del contributo liquidare materialmente le somme spettanti ai singoli comuni per gli aggravii costituiti dalla presenza militare.

Invece, circa la corresponsione dei contributi annui rapportati al reddito domi-nicale delle aree confinanti con quelle su cui insistono i poligoni di tiro, di cui all'articolo 4, comma 1, della legge 2 maggio 1990, n. 104, l'amministrazione della difesa ha già provveduto a corrispon-dere quelli relativi al comune di Villapu-tzu, in misura di 53.888 euro per gli anni 2001 e 2002, mentre sono in corso quelli riferiti al 2003.

In conclusione, per quanto attiene all'attività di prevenzione e di incremento della sicurezza, il comando poligono, indipendentemente dagli episodi oggetto dell'interpellanza, ha da tempo avviato una serie di attività che prevedono: uno studio, da coordinare con le autorità locali, per incrementare le aree di sicurezza rimaste invariate dal 1956; l'implementazione della professionalità del personale del poligono,

attraverso corsi di aggiornamento; il potenziamento della strumentazione di controllo e analisi, per mantenere costantemente elevato il livello tecnologico.

Queste iniziative, che conseguono a direttive emanate dagli organi sovraordinati al comando del poligono in epoca antecedente gli eventi che formano oggetto dell'interpellanza, sono tutte in corso di attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di replicare.

TONINO LODDO. Ringrazio il sottosegretario per la sua risposta, ma non posso dichiararmi soddisfatto della stessa anche perché in essa, pur riconoscendosi la gravità dei fatti rilevati, si evidenzia la necessità di porre in essere delle precauzioni. Ma proprio questo era il senso dell'interpellanza: quali precauzioni? Dove, quando, come, cosa veramente si intende fare?

Signor sottosegretario, se mi è consentito fare una sintesi della sua risposta, userei queste parole: bisogna tranquillizzare, si è trattato di un brutto evento, ma rientra tutto nella norma. Si è trattato di una imprevedibile fatalità, si è fatto il possibile e si continuerà a fare il possibile, queste cose succedono anche nelle migliori famiglie. I due *Hawk* di cui si parla erano perfetti, peccato siano caduti in zone praticamente abitate e coltivate, così come era perfetto l'*Aster 30* caduto ad aprile.

Quando le autorità militari ci assicurano che è tutta colpa di un forte vento in quota, del maestrale, ci chiediamo se sia stato lo stesso maestrale — come avevano affermato i comandi militari — a trasportare, nel maggio del 2001, una bomba dal poligono di Teulada alla spiaggia di Sant'Antioco, dove è esplosa davanti agli occhi dei bagnanti. Non sono in grado di ricordare se soffiasse il maestrale anche nel maggio del 1998, quando si persero in mare due missili carichi di esplosivo partiti da Quirra, ma sicuramente dovevano esservi venti in quota!

Si tratta di venti incredibili, capaci di dirottare missili intelligenti in grado di

colpire qualsiasi bersaglio — come si dice — con chirurgica precisione. Tuttavia, siccome nel 1998 non era stata ancora inaugurata l'operazione trasparenza, non fu data nessuna spiegazione dell'attentato.

D'altronde, sembra quasi una fatalità che in Sardegna accadano strani fenomeni: strane correnti marine e strani maestrali trasportano puntualmente nelle acque e sulle spiagge sarde — e, soprattutto, in quelle adiacenti i poligoni di tiro — un numero abbastanza significativo di ordigni bellici, rigorosamente risalenti alla seconda guerra mondiale, come sempre assicurano le alte autorità militari!

Uno dei ritrovamenti più ingombranti è il siluro imbottito di tritolo che, nel febbraio 2002, è finito nelle reti di alcuni pescatori di Sant'Antioco così come, nel maggio del 2001, nelle vicinanze del poligono di Capo Frasca, una barca fece naufragio dopo essere stata squarciata non da proiettili impazziti esplosi fuori poligono — come continuano a sostenere i due pescatori miracolosamente sopravvissuti —, bensì in quanto colpita — come affermano gli alti vertici militari — da una pietra schizzata in alto mare.

Naturalmente, lo dicono dopo aver effettuato sopralluoghi, indagini, inchieste e quant'altro si può fare in queste circostanze.

Si tratta sempre — questa è la tesi di fondo che vuole presentare il Governo — di episodi più unici che rari. Le cause sono da ricercarsi in fenomeni geotatmosferici o in drammatiche fatalità, poco importa se queste spiegazioni spesso sono assurde o al limite del ridicolo, l'importante è rassicurare l'opinione pubblica, che molte volte è anche pronta a dimenticare, e fornire comunque uno straccio di spiegazione. Uno straccio di spiegazione che si dà però a gente che chiede solo una cosa: di poter continuare tranquillamente a vivere e a lavorare in condizioni di sicurezza.

Per questi motivi, non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta, anche perché questa reticenza non è che un aspetto di una più vasta, grave e colpevole reticenza, incurante di tante e tante morti

rimaste senza apparenti spiegazioni. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere che fine hanno fatto gli esiti dei prelievi da lei eseguiti circa un anno fa (tre campioni in 11.000 ettari di poligono). E ammesso anche che tali prelievi fossero sufficienti, pur essendo disposti ad ammettere tale possibilità, ci chiediamo come mai solo il giorno successivo all'effettuazione dei prelievi lei, insieme con il presidente della regione ed altri esponenti politici, sia comparso davanti alle telecamere ad annunciare il colpo di scena, a rivelare che il risultato del monitoraggio compiuto dall'azienda sanitaria locale non riscontrava tracce di uranio impoverito — cercate appena ventiquattro ore prima — ma solo grandi quantità di arsenico.

Signor sottosegretario, chiediamo a lei e al Governo solo uno scatto di serietà: non chiediamo di usare bacchette magiche, perché sappiamo che non ne avete, anche se vi vantate di averle; vi chiediamo soltanto un pizzico di serietà.

(Rinvio interpellanza Labate n. 2-00823)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del Governo, sulla quale hanno convenuto i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Labate n. 2-00823 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 7 luglio 2003, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, recante proroga di termini e disposizioni urgenti ordinamentali (4102-A).

— *Relatore:* Oricchio.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

PISAPIA ed altri; FANFANI ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (*Approvata, in un testo unificato, dalla Camera e modificata dal Senato*) (3323-3386-C).

— *Relatore:* Buemi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Partecipazione finanziaria italiana al primo aumento di capitale della *Interamerican Investment Corporation*, nonché alla ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo, del Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo e dell'*Asem trust fund* (3519-A).

— *Relatore:* Baldi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli di adesione al Trattato Nord Atlantico — NATO — delle Repubbliche di Bulgaria, di Estonia, di Lettonia, di Lituania, di Romania, di Slovacchia e di Slovenia, firmati a Bruxelles il 26 marzo 2003 (4045).

— *Relatore:* Selva.

La seduta termina alle 18,20.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL
DEPUTATO RICCARDO CONTI SUL TE-
STO UNIFICATO DEI PROGETTI DI
LEGGE NN. 3071-3123-3310

RICCARDO CONTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo sia importante sottolineare in questa sede la valenza che l'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro attribuisce all'approvazione di questo progetto di legge.

La radicale modifica della storica legislazione che alla fine degli anni ottanta consentì all'Italia di dotarsi di una disciplina organica in materia di partecipazione all'Unione europea si inserisce, come

tutti sappiamo, in un momento particolarmente significativo per la storia europea.

Il Consiglio europeo di Salonicco ha definitivamente avviato la fase più delicata dei negoziati per l'introduzione di una Costituzione europea con l'accordo sulla proposta di trattato costituzionale predisposta dalla Convenzione, che dovrà ora essere esaminata dalla Conferenza intergovernativa.

Ci potranno essere modifiche ed integrazioni al testo ma sin d'ora è di tutta evidenza che c'è l'occasione, in questa fase del processo di unificazione europea, di incidere profondamente sull'assetto politico istituzionale dell'Unione europea allargata a venticinque Stati.

Siamo quindi vicini ad un nuovo traguardo storico come quando, alla fine degli anni ottanta, il legislatore italiano con l'approvazione delle leggi Fabbri n. 183 del 1987 e la Pergola n. 86 del 1989 intervenne con energia sui ritardi nel recepimento del diritto comunitario, dotando il nostro paese di una disciplina organica.

In quegli anni con l'entrata in vigore dell'Atto unico europeo si completava il mercato comune, il primo grande traguardo, e si avviavano i negoziati per la realizzazione dell'Unione economica e monetaria e per l'istituzione dell'Unione europea.

Oggi la posta in gioco è più alta in quanto siamo proiettati verso la firma della Costituzione europea ed è quindi ancora più importante agire con energia anche sul piano interno, per avere le carte in regola. Per questo l'approvazione del testo unificato che consente di attuare la recente riforma costituzionale e che tiene conto delle riforme in sede europea assume particolare importanza.

La nuova disciplina è indispensabile per adeguare procedure e strumenti per una corretta e democratica partecipazione di tutti i livelli istituzionali, Stato, autonomie regionali e locali, alla formazione della posizione italiana nei processi decisionali europei e per garantire, nella nuova ripartizione dei poteri legislativi ed ammi-

nistrativi, una tempestiva e conforme attuazione del diritto comunitario nel diritto interno.

Il testo introduce diverse novità, come la « riserva di esame parlamentare » nella fase ascendente, che aiuteranno a rendere più democratica la partecipazione italiana all'Unione europea. Le nuove procedure consentono poi di realizzare il necessario coordinamento, per avere sempre un'azione efficace ed unitaria, e di sancire definitivamente l'uso già sperimentato di alcuni meccanismi come i poteri sostitutivi « preventivi » e « cedevoli » che impediranno l'insorgere di responsabilità per inadempienze senza toccare nella sostanza le prerogative delle regioni.

Riteniamo però che sia importante, a fronte di queste modifiche legislative, essere consapevoli del fatto che non sarà sufficiente l'approvazione della legge a realizzare gli obiettivi che abbiamo inteso perseguire. Sarà necessario un impegno da parte delle istituzioni nazionali e del sistema delle autonomie per una corretta attuazione della legge. Tale aspetto non deve essere sottovalutato se si tiene conto delle difficoltà oggettive che ci sono anche in relazione alle considerevoli ricadute in termini sia qualitativi che quantitativi della produzione giuridica dell'Unione europea.

Auspicio pertanto che il lavoro fatto dal Governo e dalla Commissione con il contributo di tutte le forze politiche e con l'apporto in fase istruttoria delle autonomie regionali e locali possa entrare a regime nel più breve tempo possibile e che vi possa essere un impegno politico di tutti i livelli di potere in fase di applicazione delle nuove norme.

Credo sia essenziale non perdere il ritmo acquisito negli ultimi anni che ci ha permesso di recuperare molte posizioni nelle classifiche predisposte dalla Commissione sull'attuazione e l'applicazione del diritto comunitario negli Stati membri, anche perché il recente sforzo politico dell'Italia è stato riconosciuto ed apprezzato, ma negli ultimi mesi si registrano ritardi, che devono essere annullati.

Concludo il mio intervento annunciando il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro.

DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO ERMINIA MAZZONI SUL PROGETTO DI LEGGE N. 1255-1584-B

ERMINIA MAZZONI. Il provvedimento che ci accingiamo a votare ha avuto un iter parlamentare lungo ma virtuoso, segnato dal lavoro e dalla collaborazione serena di tutte le forze politiche presenti in Parlamento, com'è giusto che sia almeno su temi come quello della tratta degli esseri umani.

Tale odioso fenomeno, è bene ricordarlo, rappresenta un business di dimensioni enormi e di assoluta rilevanza per la criminalità organizzata, essendo alla base di una serie di « mercati » fondamentali per « l'economia della malavita », quali quello della prostituzione, del traffico di organi umani e della droga.

Nel contesto internazionale l'Italia può vantare il ruolo di paese tra i più attivi nel combattere questo tipo di fenomeni, in coerenza con gli obiettivi fissati nell'azione comune contro la tratta di esseri umani adottata dall'Unione europea sin dal febbraio 1997 e, più di recente, nel Protocollo sul traffico delle persone, adottato dalle Nazioni Unite.

Paradossalmente però il nostro ordinamento interno in materia è ambiguo, carente, datato; le relative previsioni del codice penale risalgono al 1930, sono dunque estranee all'attuale natura ed articolazione di tali condotte criminose e sordinate con il resto dell'ordinamento.

È stato dunque necessario ridefinire i reati di riduzione in stato di schiavitù e servitù, come invocato più volte dalla Corte costituzionale, per porre fine alle incertezze interpretative cui ha dato luogo, fino ad ora, l'applicazione dell'articolo 600 del codice penale, specie in riferimento alla difficoltà di tipizzare condotte di soggetti che, per alcuni versi, pur in condizioni di soggezione (ad esempio: vittime di

violenza o di riduzione alla prostituzione) assumono comunque comportamenti consenzienti.

È stato ancora necessario introdurre pene proporzionate alla gravità dei reati (specificandone di maggiori per la tratta finalizzata alla prostituzione o al traffico di organi) e disposizioni processuali più precise circa la concentrazione delle indagini, affidate al coordinamento della Direzione nazionale antimafia e alla competenza funzionale del tribunale in composizione collegiale.

Però, nel tentativo di dare una risposta seria e completa, sotto tutti i fronti, ad un fenomeno certamente grave, alle norme di natura strettamente penale si sono affiancate disposizioni che garantiscano l'assistenza necessaria alle vittime di tali reati per recuperarle alla dignità di persona, istituendo un apposito fondo presso la Presidenza del Consiglio ed un programma di recupero di tali vittime.

Proprio in relazione a tale aspetto, l'Unione dei democratici cristiani e dei

democratici di centro ha in prima lettura presentato un emendamento, poi trasformato in ordine del giorno, di cui sarà bene tener conto quantomeno in futuro: garantire un sostegno anche alle organizzazioni *no-profit* che si occupano del recupero dei soggetti vittime della tratta e che operano numerosissime, ad esempio, nel campo della prostituzione.

Quella penale comunque non è l'unica frontiera in questo campo, l'azione di contrasto deve dunque essere globale e relativa anche agli aspetti sociali dei fenomeni.

In conclusione, dichiaro il voto favorevole dei deputati dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro su questo provvedimento.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20,30.